IL RITORNO DELLA GUERRA

written by Secondo Giacobbi | 4 Agosto 2025

Dunque la guerra è tornata, sorprendendo molti, che si illudevano che il fenomeno guerra potesse ormai considerarsi in via, se non di estinzione, di crescente contenimento. Quasi impensabile poi che la guerra esplodesse in Europa ove, da tre quarti di secolo, si viveva nella pace e nell'abbondanza. Così nel 2011 uscì un libro di Steven Pinker sul "declino della violenza" nella nostra epoca che, pur controverso, corrispondeva a persuasioni comuni. La riesplosione della guerra in Europa (Ucraina) in forme brutalmente convenzionali e in Palestina, in forme vicine a pratiche di genocidio, ci interroga profondamente e ripropone un dilemma che sembrava superato: la guerra e la violenza provengono da cause circostanziali e da una pluralità di fattori scatenanti che non implicano necessariamente la presenza dentro l'uomo di una sua spinta intrinseca alla violenza oppure il richiamo della violenza è pur presente in noi, almeno potenzialmente, come parte ineludibile di noi stessi? Propendo, ahimè, per questa seconda ipotesi. Peraltro già proprio Kant, nel suo "Per la pace perpetua" scrisse: "lo stato di pace tra gli uomini, che vivono gli uni a fianco degli altri, non è uno stato naturale (stato "naturalis"), è piuttosto uno stato di guerra". E a Foucault è attribuita la definizione per cui " la politica è la guerra continuata con altri mezzi ", che rovescia e inverte la nota definizione di von Clausewitz secondo cui " la guerra è la politica continuata con altri mezzi ". E' una dichiarazione che ha fatto osservare allo psicoanalista James Hillman "allora la guerra è una conseguenza della nostra natura politica?". Si pone qui una questione di estremo, e drammatico, interesse: per lo più anche in quei pensatori che ritenevano che la spinta alla violenza faccia parte di una "natura umana", a tale spinta veniva contrapposta una, ancor più forte, spinta alla socialità ed allo spirito di collaborazione. Ricondotta

ad una simile antinomia dualistica la socialità, sia nella sua forma inter-individuale sia nelle sue forme più complesse e istituzionali, appariva la risorsa cui affidare principalmente il contenimento della violenza, che nell'uomo, ricordiamocene, va ben al di là della "aggressività" presente in tutti gli animali e che in essi è al servizio dell'autodifesa, del controllo del territtorio, della ricerca del cibo e dell'accoppiamento. Nell'uomo, poi, la violenza trova anche una sua forma legittimata e istituzionalizzata, la guerra appunto. Una simile forma di violenza organizzata non solo non è in antitesi alla socialità, ma trova in essa anche alimento e potenza distruttiva. Le guerre che gli uomini sono in grado di portare avanti con tanta frequenza presuppongono, infatti, e utilizzano, forme diverse ed estremamente complesse di coesione, condivisione identitaria e organizzazione gerarchica e sociale. Già ai primordi della storia della nostra specie fu certamente soprattutto la capacità di cacciare in gruppo a consentire ad un animale quasi privo di armi corporee (né zanne, né artigli e ridotta potenza muscolare) di diventare da facile preda lui stesso un predatore che, grazie anche all'invenzione di armi sempre più efficaci, si trasformò nel più temibile antagonista degli altri animali, "Homo necans" secondo la definizione che Walter Burkert, sulla scia di Konrad Lorenz, ha proposto per la specie "sapiens". L'antropologo Francesco Remotti ha sottolineato come lo straordinario successo predatorio dell'uomo e la sua attitudine a organizzare eserciti per la guerra trovava origine dalla sua capacità di produrre "coordinamento sociale delle azioni offensive di gruppo". Ed il filosofo Sadun Bordoni, interrogandosi sui venti di guerra che tornano a minacciare l'Europa e il mondo, sottolinea che recenti sviluppi nelle scienze biologiche e antropologiche consentono di rileggere la storia evolutiva della nostra specie, riconoscendo nella guerra un fenomeno che ha profonde radici nella nostra storia naturale. Del resto già Freud, scrivendo proprio sul tema della guerra, sosteneva la presenza di spinte potentemente aggressive e autodistruttive nello psichismo

umano e concludeva che “quel che vi è di primitivo nella psiche è veramente imperituro”.

BIBLIOGRAFIA

Sadun Bordoni G. “Guerra e natura umana. Le radici del disordine mondiale”, Il Mulino.

Burkert W., “Homo necans. Antropologia del sacrificio”, ed. Jouvence.

Clausewitz von C., “Pensieri sulla guerra “, ed. Theoria.

Foucault M., “Biopolitica e liberalismo. Detti e scritti”, Mimesis.

Freud S., “Considerazioni attuali sulla guerra e la morte “, Bollati Boringhieri.

Hillman J., “Un terribile amore per la guerra”, Adelphi.

Lorenz K., “L’aggressività. Il cosiddetto male”, Il Saggiatore.

Kant I., “Per la pace perpetua”, Editori Riuniti.

Pinker S., “Il declino della violenza. Perché quella che stiamo vivendo è probabilmente l’epoca più pacifica della storia”, Mondadori.

Remotti F., “Guerra: perché sì, perché no”, in L’Educazione sentimentale, aprile 2023, rivista di Psicosocioanalisi, Franco Angeli.